

LXXVII.

TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Sunto di petizioni ed omaggi — Nomina di senatori — Comunicazioni — Congedi — Commemorazione dei senatori Borelli, Mezzacapo, Massarani, De Castris, Ginori, Garneri, Dei Bei, Giuliani di San Lucido, Scarabelli-Gommi-Flamini e Ceresa, alla quale si associano il Presidente del Consiglio, i ministri della guerra e di grazia e giustizia, e i senatori Colonna F., Strozzi e Faldella — Si dà lettura di domande d'interpellanza dei senatori Vidari, Di San Giuliano, Colonna F., De Martino, Del Giudice, Carta-Mameli, Todaro, Veronese, Vischi e Mosso; intorno ad esse fanno dichiarazioni e proposte il Presidente del Consiglio, i ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia e della guerra, ed i senatori Todaro, Veronese e Colonna F. — Presentazione di una relazione e di progetti di legge — Sorteggio degli Uffici.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno e i ministri degli affari esteri, delle finanze, di grazia e giustizia e dei culti, della guerra, della marina, e delle poste e telegrafi.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 6 luglio 1905, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« N. 89. La Deputazione provinciale di Verona fa voti al Senato, perchè in occasione del passaggio delle Ferrovie allo Stato, venga concesso anche agli impiegati provinciali ed alle loro famiglie il ribasso sui prezzi delle ferrovie e dei piroscafi »;

« N. 90. Vescio Antonio Maria, elettore municipale di Conflenti (Catanzaro), fa voti al Se-

nato perchè in occasione del disegno di legge per i provvedimenti delle Calabrie, venga in esecuzione della legge 23 giugno 1881, n. 333 (Serie 3^a), curata la costruzione della strada interprovinciale di cui al n. 94 dell'elenco 3 annesso alle tabella B, della legge suddetta, per il tratto almeno che dovrebbe congiungere le due frazioni di Conflenti Sottani e Soprani »;

« N. 91. L'Associazione degli insegnanti di scuole medie in Savona, fa voti al Senato in merito al disegno di legge: « Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera e sul personale delle scuole classiche tecniche e normali »;

« N. 92. Il Consiglio comunale di Biancavilla (Catania), fa voti al Senato per l'approvazione di una legge sul riposo festivo »;

« N. 93. Ferri Antonio, architetto da Rieti, fa voti al Senato, perchè sia provveduto al miglioramento igienico di Roma ».

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il Direttore Generale della Statistica, Roma: *Statistica dei debiti comunali e provinciali per mutui al 31 dicembre degli anni 1896, 1899 e 1900.*

Il prof. D. Pergola, di Torino: *La liturgia ebraica di diritto italiano, nel gran digiuno dell'Espiazione.*

La Direzione della *Rivista Internazionale Illustrata*, Milano: *Rivista Internazionale Illustrata* (anno I).

L'onor. ministro della guerra, Roma: *Rivista di artiglieria e genio* (vol. III, settembre 1905).

L'onor. ministro dei lavori pubblici, Roma: *Rapporti trimestrali nn. 26 e 27 relativi all'andamento dei lavori della Galleria del Sempione, al 30 maggio e 30 giugno 1905.*

Il Presidente dell'Associazione Industriale agricola Romana: *Conferenza dell'Ing. Ugo Tommasini circa il progetto per la sistemazione del Tevere e della vallata.*

L'onor. ministro dei lavori pubblici, Roma: *Relazione sulla viabilità ordinaria in Italia al 30 giugno 1904.*

Il Rettore della Regia Università degli Studi di Sassari: *Annuario di quella R. Università per l'anno scolastico 1904-1905.*

Il signor Luigi Di Bernardino, di Filadelfia: *Consoli e Consolati.*

Il signor Stefano Johnson, d'ordine del comitato per la torre a Umberto I° in Milano: *Due placchette commemorative in argento di detta Torre.*

Il Presidente della R. Accademia delle scienze di Torino: *Memorie di quella Reale Accademia* (Serie 2, tomo LX).

Il signor E. Coopmans, editore di Milano: *Guida generale di Milano e Provincia* (anno XII, 1905-1906).

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione del Debito Pubblico Ottomano, di Costantinopoli: *Il resoconto delle operazioni di quel Consiglio di Amministrazione durante l'anno 1905-1906* (XXIII esercizio).

L'onor. ministro della marina, Roma: *Relazione sulla leva di mare dell'anno 1904 sui giovani nati nel 1883.*

L'onor. ministro delle poste e dei telegrafi,

Roma: *Relazione statistica intorno ai servizi postali, telegrafici, telefonici e marittimi per gli esercizi 1899-1900 al 1901-1902.*

L'onor. ministro delle finanze, Roma: *Movimento commerciale del Regno d'Italia nell'anno 1904.*

Il dott. Giuseppe Cavarretta, di Palermo: *Diritti sui territori altrui nel diritto internazionale contemporaneo.*

L'onor. senat. Ing. Giovanni Cadolini, Roma: *Relazione e Appendici sul progetto definitivo delle Valli Settentrionali di Comacchio.*

Il Presidente del Senato della Repubblica Orientale dell'Uruguay, Montevideo: *Diario delle Sessioni di quella Camera dei Senatori* (tomo LXXXIII, anno 1904).

Il comm. prof. Francesco Corazzini di Bulciano, Pisa: *Catalogo delle sue opere letterarie e scientifiche.*

Il signor Giuseppe Brini, Bologna: *L'obbligazione nel diritto romano.*

L'onor. prof. avv. Luigi Rava, ministro di agricoltura, industria e commercio, Roma: *La legge 16 luglio 1905, n. 411, per la conservazione della Pineta di Ravenna. Atti e documenti con pianta topografica.*

Il Prefetto della Provincia di Sassari: *Atti di quel Consiglio provinciale per la Sessione 1904.*

L'onor. Sindaco della città di Torino: *Relazione sulle condizioni igienico-sanitarie del Comune di Torino* (Bicennio 1902-1903).

La Direzione del R. Ufficio geologico di Roma: *Carta geologica d'Italia* (F. 127, 128, 129, 135, 136, e T. 1°).

L'avv. Giuseppe Faraggiana, Genova: *Assistenza e beneficenza pubblica. Studio economico sociale.*

Il Presidente della R. Deputazione di Storia Patria, Ancona: *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie delle Marche* (Nuova serie, vol. II, fasc. 2).

Il dott. Alberto Di Marzo, Napoli: *L'industria mineraria:*

1° *La rendita mineraria;*

2° *La legislazione mineraria in Italia.*

Il prof. Giuseppe Biddaud, di Bosa: *Studi sul dialetto di Bosa* (parte prima).

Il prefetto della provincia di Catanzaro: *Atti del Consiglio provinciale di Calabria Ultra Seconda pel 1903-1904.*

Il capo di stato maggiore dell'esercito, Roma; *Gli avvenimenti militari del 1848 e 1849* (Tomo 3°).

Il prefetto della provincia di Pesaro e Urbino: *Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1904*.

Il prof. dott. Angelo Bagatti, di Colorno: *Fausto evento* (15 settembre 1904).

L'onor. ministro della marina, Roma: *Monografia storica dei porti dell'antichità nella penisola italiana*.

Il presidente della funzione tecnica del congresso di navigazione, presso il ministro dei lavori pubblici, Roma: *Memorie e monografie presentate al X Congresso di navigazione a Milano nel 1905*.

Il sig. E. Ferrara colonnello di artiglieria nella riserva, Roma: *Monografia della fabbrica d'armi di Fez*.

Il ministro dell'industria e del lavoro del Belgio, Bruxelles: *La Belgique* (1830-1905).

Il capitano Salvatore De Paolis, Sulmona: *Breve studio dei più urgenti ed importanti problemi militari*.

Il sig. Giovanni Facenna S. Polo de' Cavalieri: *Il primo e secondo canto della Divina Commedia, studio critico*.

Il sig. Paolo Negri: *Storia del 46° reggimento fanteria, brigata Reggio, dalla sua formazione fino alla presa di Roma*.

Nomina di senatori.

PRESIDENTE. Dò lettura di un messaggio pervenutomi dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Roma, 3 dicembre 1905.

« A compimento della partecipazione fatta alla Eccellenza Vostra, con nota odierna di pari numero, mi onoro trasmettere alla Eccellenza Vostra gli estratti del Regio decreto di nomina a senatori del Regno, con preghiera di disporre la consegna agli interessati.

« Gradisca la Eccellenza Vostra gli atti della mia particolare osservanza ed alto ossequio.

« Il ministro

« A. FORTIS ».

Leggo ora il R. Decreto di nomina.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto l'articolo 33 dello Statuto fondamentale del Regno:

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario per gli affari dell'interno e Presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo nominato e nominiamo senatori del Regno:

Aventi avv. Carlo, ex-deputato (Categ. 3^a);
Cerruti comm. Alberto, tenente generale (Categ. 14^a);

De Cristoforis dott. Malachia, ex-deputato (Categ. 3^a);

Di Carpegna conte Guido, ex-deputato (Categ. 3^a).

D'Ovidio prof. Francesco, della R. Accademia dei Lincei (Categ. 18^a).

Fecia di Cossato Nobile Luigi, tenente generale (Categ. 14^a).

Grocco prof. Pietro (Categ. 21^a).

Mangili comm. Cesare (Categ. 21^a).

Manassei conte Paolano (Categ. 21^a).

Pacinotti prof. Antonio R. Accademia dei Lincei (Categ. 18^a).

Petrella comm. Guglielmo Ugo, Presidente di Sezione di Cassazione (Categ. 8^a).

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 3 dicembre 1905.

VITTORIO EMANUELE

A. FORTIS.

PRESIDENTE. Do atto al Presidente del Consiglio di queste comunicazioni.

Messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di alcuni messaggi pervenuti dalla presidenza della Corte dei conti.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

« Roma, 15 luglio 1905.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'o-

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1905

nore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese corrente.

« Il Presidente

« G. FINALI ».

« Roma, 2 agosto 1905.

« In adempimento della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina del mese scorso non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente

« G. FINALI ».

« Roma, 16 agosto 1905.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente mese non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente

« G. FINALI ».

« Roma, 1^o settembre 1905.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina dello scorso mese non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente

« GIO. BACCELLI ».

« Roma, 16 settembre 1905.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente mese non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente

« GIO. BACCELLI ».

« Roma, 2 ottobre 1905.

« In adempimento del disposto della legge 2 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda

quindicina di settembre ultimo scorso non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente

« G. FINALI ».

« Roma, 17 ottobre 1905.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente mese non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente

« G. FINALI ».

« Roma, 6 novembre 1905.

« In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina di ottobre ultimo scorso.

« Il Presidente

« G. FINALI ».

« Roma, 16 novembre 1905.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente mese non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente

« G. FINALI ».

« Roma, 1^o dicembre 1905.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina del decorso novembre non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente

« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni.

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-1905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1905

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe a voler dar lettura di una lettera pervenutami dal Presidente della Corte dei conti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Roma, 22 luglio 1905.

« In adempimento al disposto dell'art. 10 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, sulla contabilità generale dello Stato, ho l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco dei contratti sottoposti al parere del Consiglio di Stato e che la Corte dei conti ha registrato durante lo scorso esercizio finanziario 1904-1905.

« Il Presidente

« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Prego lo stesso senatore, segretario, Di San Giuseppe, a voler dar lettura di alcuni messaggi pervenuti dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai ministri dei lavori pubblici, del tesoro e della pubblica istruzione.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Roma, 14 agosto 1905.

« Ai sensi dell'art. 295 della legge comunale e provinciale, mi onoro di trasmettere gli uniti elenchi dei Regi decreti di scioglimenti di Consigli provinciali o comunali e di proroghe per la ricostituzione dei Consigli stessi, riferibilmente al 2° trimestre 1905.

« Unisco le relazioni ed i Regi decreti estratti dalla *Gazzetta ufficiale*.

« Pel Ministro

« MARSENGO ».

« Roma, 3 novembre 1905.

« Ai sensi dell'art. 295 della legge comunale e provinciale, mi onoro trasmettere gli uniti elenchi dei Regi decreti di scioglimento dei Consigli comunali e provinciali e di proroga per la ricostituzione dei Consigli stessi, riferibilmente al 3° trimestre 1905.

« Unisco le relazioni ed i Regi decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

« Il ministro

« FORTIS ».

« Roma, 22 novembre 1905.

« A norma delle vigenti disposizioni si ha in pregio di trasmettere alla Eccellenza vostra una copia della relazione presentata dalla Giunta comunale di Napoli sui lavori compiuti nel decorso anno 1904 per il risanamento dell'abitato di quella città.

« Tale relazione è stata esaminata dalla Commissione centrale per le opere di risanamento che ne ha preso atto, dimostrando in pari tempo il proprio compiacimento per l'impianto già avvenuto in quella città di parecchi stabilimenti industriali.

« Per il Ministro

« SANTOLIVIDO ».

« Roma, addì 6 agosto 1905.

« L'Art. 4 della legge 1° febbraio 1901, n. 24, prescrive che il Banco di Napoli, presenti ogni anno, al Ministero del tesoro una relazione sull'andamento del servizio delle rimesse degli emigrati e che questa col parere della Commissione permanente di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione venga presentata al Parlamento dal sottoscritto.

« In ossequio a tale disposizione di legge, il Banco di Napoli ha rassegnato la qui unita relazione per la quale fa seguito a quella per gli anni 1902-903 inviata a codesta onorevole Presidenza, con nota 8 luglio 1904, n. 41617, dal mio onorevole predecessore.

« La relazione per il 1904 è stata sottoposta all'esame della Commissione sopra menzionata e questa in adunanza del 6 luglio u. s. l'ha approvata senza discussione.

« Mi onoro pertanto di trasmetterla in due esemplari a codesta onorevole Presidenza, non senza avvertire che della proposta di modificazioni al vigente regolamento sulle rimesse degli emigrati, della quale è parola nella relazione, è stato tenuto il debito conto, ed essendosi su di essa già pronunziata la detta Commissione, sarà al più presto interpellato il Consiglio per poterla quindi mandare ad effetto.

« Il ministro

« CARCANO ».

« Roma, 17 luglio 1905.

« A tenore dell'art. 2 ultimo capoverso, della legge 27 giugno 1903, n. 242, mando a codesta

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1905

onorevole Presidenza gli acclusi elenchi delle licenze rilasciate dai Regi Uffici di esportazione degli oggetti di arte e di antichità, durante il trimestre gennaio-marzo 1905.

« Gradirò un cenno di ricevimento.

« Per il ministro
« A. ACCENA ».

« Roma, 6 ottobre 1905.

« A tenore dell'art. 2, ultimo capoverso, della legge 27 giugno 1903, n. 242, mando a codesta onorevole Presidenza gli acclusi elenchi delle licenze rilasciate dai Regi Uffici di esportazione degli oggetti d'arte e di antichità, durante il trimestre aprile-giugno 1905.

« Gradirò un cenno di ricevimento.

« Per il ministro
« A. ACCENA ».

PRESIDENTE. Do atto ai ministri di queste comunicazioni.

Ho ricevuto due lettere, una dal senatore Sani, il quale dichiara per motivi suoi particolari (specialmente di salute) di volersi assolutamente dimettere da membro della Commissione di finanze, l'altra dal senatore Codronchi il quale presenta le dimissioni da membro della Commissione di inchiesta sulla marina militare.

Do lettura di queste lettere:

« Roma, 27 novembre 1905.

« Eccellenza,

« A causa delle mie condizioni di salute che mi impediscono di partecipare con assidua operosità ai lavori della Commissione di finanze, prego l'Eccellenza Vostra a voler partecipare al Senato le mie dimissioni.

« Dev.mo obbl.mo
« Senatore SANI ».

« Roma, 3 dicembre 1905.

« Eccellenza,

« Necessità di salute mi obbligano a diminuire le mie occupazioni e mi impediscono di dare l'opera mia alla Commissione d'inchiesta sulla R. Marina, ora specialmente che il lavoro è più intenso.

« Prego pertanto l'Eccellenza Vostra di voler presentare la mia dimissione da quell'ufficio al Senato, insistendo perchè sia accettata.

« Col massimo ossequio mi professo

« Dev.mo obbl.mo
« CODRONCHI ».

Io, facendomi interprete dei sentimenti del Senato, ho insistito sia presso l'uno sia presso l'altro dei nostri colleghi, perchè volessero desistere da questa determinazione, ma da entrambi ho avuto così deciso diniego che io non ho più osato far nulla. Quindi, allo stato delle cose, credo sia il caso di prendere atto di queste dimissioni ed in un prossimo giorno, procedere alla sostituzione di questi due commissari.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Devo pur dar comunicazione al Senato di due telegrammi, che ho ricevuto, l'uno del Presidente del Senato della Repubblica Argentina e l'altro dal Presidente del Senato della Repubblica Orientale dell'Uruguay. Il primo dice così:

« Il Senato Argentino nel sanzionare la legge che ordina la trasmissione al Governo italiano di 10,000 *pesas* in oro equivalenti a 50,000 franchi in nome del popolo Argentino per soccorrere le vittime del terremoto di Sicilia e Calabria ha deliberato che io esprima al signor Presidente le vive sue condoglianze per il luttuoso avvenimento che ha commosso il sentimento dell'autorità e del popolo Argentino.

FIGUEROA ALCORTA, *Presidente Senato*.
B. OCAMPO, *Segretario*.

Io immediatamente ho risposto per telegrafo quanto segue:

« Profondamente commosso il Senato italiano ringrazia V. E. avergli partecipato generosa elargizione Argentina vittime terremoto. Questa commovente dimostrazione Governo popolo argentino va al cuore del popolo italiano, facendo vibrare più vivo affetto fraterno che lega i due popoli.

« CANONICO, *Presidente* ».

(*Approvazioni*).

L'altro telegramma è così concepito:

« Il Senato della Repubblica Orientale dell'Uruguay nella seduta di oggi ha deliberato esprimere a V. E. le sue condoglianze e la sua simpatia di fronte all'enorme catastrofe avvenuta in Calabria, che tanto affligge il nobile popolo italiano.

« DIEGO PONS, *Primo vice-presidente*.
« SOLSONA, *Primo vice-segretario*.

Risposi per telegrafo:

« La dimostrazione Senato Uruguay mi commuove profondamente.

« I nobili sentimenti non conoscono distanze; gradisca vivi ringraziamenti Senato italiano.

« Distinti ossequi ».

« CANONICO, *Presidente* ».

(*Approvazioni*).

Congedi.

PRESIDENTE. Debbo ora comunicare al Senato due domande di congedo, una del senatore De Angeli, di 15 giorni, l'altra del senatore Pasolini-Zanelli di un mese.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intenderanno conceduti.

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Abbiamo chiuso, al principio di luglio, le nostre adunanze col rimpiangere la perdita di un nostro egregio collega; le riapriamo ora col rimpiangerne altri parecchi.

Il senatore Bartolomeo Borelli, che nacque a Pieve di Teco, presso Porto-Maurizio, l'11-giugno 1829, si spense a Borghetto S. Spirito, in provincia di Genova, il 19 luglio scorso.

Ingegnere valente, atteso a molti importanti lavori, tra cui a quelli della galleria del Fréjus, coronati dal plauso universale; e si occupò con amore delle ferrovie della Liguria.

Schietto patriota, fu portato alla Camera elettiva in ben cinque legislature: quattro volte dagli elettori di Oneglia, una da quelli di Porto-Maurizio, ed entrò in Senato il 10 ottobre 1892.

Serio e modesto, raramente parlava nelle discussioni pubbliche, ma lavorava con diligenza nelle Commissioni parlamentari di cui ebbe a far parte; e, specialmente nelle questioni tecniche, portava una parola prudente e profonda, la quale — per sé stessa autorevole — era da tutti altamente apprezzata.

Generoso e benefico, fondò a proprie spese un ospedale.

Il Senato si associa al dolore della sconsolata famiglia. (*Bene*).

Un altro lutto venne ben presto a contristare il Senato.

Dopo lunghissima lotta fra un morbo pertinace ed inesorabile e la fibra eccezionalmente robusta del generale Carlo Mezzacapo, questi finì per soccombere qui in Roma il 26 luglio testè decorso.

È una nobile figura che scompare dalle nostre fila.

Nato a Capua il 9 dicembre 1817, fin da giovanetto si dedicò alla carriera delle armi, al pari del fratello Luigi morto assai prima di lui, senatore anch'esso e ministro della guerra.

Esule volontario dalla terra nativa, Carlo Mezzacapo, in un col fratello, mediante gli *Studi topografici e strategici* (pubblicati a Torino entro il decennio 1849-1859) ove si svolsero le idee di Napoleone I sulla difesa d'Italia nell'ipotesi che questa fosse unita, indusse moltissimi (anche fra i militari) a pensare alla possibile unità dell'Italia, finalmente dai più ritenuta un'utopia, e che poi la spedizione di Garibaldi nel 1860 rese evidente a ciascuno, poichè di questa unità esso fu uno dei più efficaci fattori.

Il Mezzacapo partecipò a tutte le guerre per la nostra indipendenza. La presa di Mola di Gaeta si deve interamente al suo valore ed alla sua sagacia; e fu il migliore sussidio al Cialdini per impadronirsi della città, che gli opponeva il più valido ostacolo alla sua marcia su Napoli.

Tra i pochi che nel 1849 seguirono il generale Guglielmo Pepe e ricusarono sdegnosi di obbedire all'ordine di retrocedere dato dallo Statella per secondare i segreti moniti del Borbone (il quale, malgrado l'invio delle sue truppe, in realtà non voleva combattere gli Austriaci), Carlo Mezzacapo, che fu in quell'anno uno de' più strenui difensori di Venezia, vi tornò dopo l'infausta giornata di Lissa, al comando della città e della fortezza, ricevuto con gratitudine, stimato ed amato da tutti.

Nè Venezia lo scorda. Eccone la voce, che mi pervenne subito dopo la sua morte per mezzo dell'egregio suo sindaco conte Grimani, col seguente affettuoso telegramma:

« Morte di S. E. il senatore Carlo Mezzacapo fu sentita con vivo dolore da Venezia, che ricorda nell'illustre estinto uno tra i primi e più valorosi organizzatori eroica difesa 1848-49 e il condottiero della legione Bandiera-Moro nell'ultima fase dell'epica lotta. Voglia l'E. V.

rendersi partecipe del cordoglio della mia città presso l'alto Consesso, che perde nel generale Mezzacapo uno de' suoi membri più illustri e benemeriti.

« Sindaco: GRIMANI ».

E lo stesso conte Grimani venne appositamente da Venezia onde assistere di persona al trasporto funebre del lacrimato nostro collega.

Luogotenente generale fin dal 1868, il Mezzacapo tenne vari comandi superiori, fra cui quello dei corpi d'armata di Bologna e di Napoli, e per molti anni fu presidente del tribunale supremo di guerra e marina.

Natura operosa ed instancabile, anche collocato a riposo, non cessò dal prestare, attiva e feconda, l'opera sua in pro' del Paese.

Il 15 maggio 1876 entrò nella Camera Vitalizia, di cui fu vicepresidente. Presiedette parecchie importanti Commissioni, fra cui quella Reale per la riforma del Codice penale militare, e fino all'ultima sua malattia quella permanente di finanze.

Ai lavori della nostra Assemblea prendeva viva parte sì negli Uffici, sì nelle pubbliche discussioni, specialmente in materia militare; facendovi sentire — ascoltata sempre — la sua parola sapiente, franca, nitida, vibrata come il fendente della sua spada.

Eretto della bella persona, egli portava i suoi 88 anni con la disinvolta eleganza di un giovane; ed in questi ultimi anni superò ancora due gravissime malattie.

Distinto e gentile nei modi, era un carattere intero, schietto ed aperto; quando vi stringeva la mano, sentivate in quella stretta la fiducia di un amico, ed il suo dolce sorriso ve la confermava.

Come un tempo sui campi di battaglia, così sopra il suo letto di dolori, — con la serenità del giusto confortata da una fede viva e sincera — affrontò imperturbabile la morte, che questa volta pur troppo non poté più evitare.

Oh quante di queste care e venerande figure non vedemmo poco a poco sparire di mezzo a noi

Come d'autunno si levano le foglie
L'una appresso dell'altra!...

Non possiamo assistere a questo continuo spettacolo senza un sentimento di profonda mestizia; ma pur non perdiamo la fede che

dalla vita immortale del tronco italiano germoglieranno rami novelli e nuove fronde precorritrici di altri nobili frutti. (*Approvazioni*).

A te intanto, diletto e venerato collega, il nostro vivo compianto, che sgorga da un'altissima stima e da un affetto non perituro; e le sentite nostre condoglianze a te, virtuosa compagna della sua vita, che con tanto affetto confortasti, come raggio di stella, il travaglioso suo tramonto. (*Benissimo*).

Gravissima perdita pure hanno fatto il Senato e il Paese con la morte del senatore Tullo Massarani: nato a Mantova il 3 febbraio 1826, spentosi a Milano il 3 agosto 1905, poco meno che ottantenne.

Egli fu schietto patriota, distinto e fecondo scrittore, uomo largamente benefico e modestissimo.

Collaboratore a ventidue anni del giornale *XXII Marzo*, che si pubblicò a Milano al domani delle « Cinque giornate », ed emigrato poi in vari paesi, fu a Parigi segretario del Pansini, inviato della Venezia.

Nel 1859 scrisse un *Memorandum* per gli abitanti mantovani d'oltre Po, che fu coperto da ben quindicimila firme.

Nella Giunta comunale e nel Consiglio provinciale di Milano, al pari che in varie altre amministrazioni, mostrò sempre uno zelo equanime e sapiente.

Eletto quattro volte deputato, nel 1867 rassegnò il mandato a cagione della malferma salute.

Il 15 maggio 1876 entrò in Senato, dove sempre interveniva nelle discussioni più importanti, facendovi d'ordinario un forbito discorso. Altrettanto alieno da ciò che accennasse a spirito di parte, quanto sincero amante del bene e della patria, si sentiva nella sua parola, non la lotta politica, ma il frutto di una meditazione solitaria e coscienziosa sull'argomento che trattava: ed esposto ciò che credeva utile e giusto, ritornava in Milano alla quiete de' suoi lavori e de' suoi studi.

Nè meno patriota egli era come scrittore: poichè la maggior parte delle sue opere, o fornisce, con la considerazione della storia e degli uomini moderni, gli elementi per ben giudicare delle cose pubbliche, o contiene l'esposizione e l'apprezzamento di questioni contemporanee.

Altre poi trattano argomenti di letteratura e di arte. — Così, per limitarmi a poche citazioni, si produssero i suoi libri: *L'idea italiana a traverso i secoli*, *gli Studi di politica e di storia*, *Legnano*, *I prodromi della libertà moderna*, *La Germania e l'Italia*, *Carlo Tenca e il pensiero civile de' suoi tempi*, *Cesare Correnti nella vita e nelle opere*, delle quali, dopo la morte di quel valent'uomo, il Massarani scelse le più ragguardevoli, raccogliendole in quattro volumi. Così eziandio vennero fuori i *Dipinti e veglie*, *Come la pensava il dottor Lorenzi*, *L'arte italiana a Parigi*, *Studi di letteratura e d'arte*, ed altri lavori parecchi, senza contare i numerosi articoli che scrisse in varie Riviste, come il *Crepuscolo*, l'*Antologia*, ecc.

Anima di artista, la sacra favilla che gli ardeva in petto irradiava non solo ne' suoi scritti in prosa, ma altresì in versi delicati e gentili, ove predomina quasi sempre una nota di soave mestizia, nella musica, nella pittura: poichè, se non sommo, anche in queste ultime due arti era valente. Molto pregiato dai conoscitori è il suo quadro *Le terme di Alessandria scaldate coi libri*, simboleggiante le conseguenze del famoso dilemma del califfo Omar: e piacereo altresì altri quadri rappresentanti *La vita orientale*, *L'infanzia in Grecia*, *Castellana e vassalla*, il *Messaggero d'amore*. Nel bel volume in folio *L'odissea della donna*, che è un gioiello di poesia, sì per il profondo criterio storico e psicologico, sì per la squisita venustà della forma, ed è stampato con grande lusso tipografico, i vari disegni che lo illustrano e gli stessi graziosissimi fregi che ne ornano ogni pagina sono opera sua, al pari del testo.

Ricco di censo, tutto ciò che sopravanzava ai bisogni della modesta sua vita egli largiva in opere di beneficenza: non con l'elemosina che umilia e che spesso favorisce l'inerzia, ma con quei sottili accorgimenti dettati dal vero interesse per chi soffre, che gli forniscono i mezzi di lavorare e di sopperire a' suoi bisogni, e

Con quel tacer pudico
Che accetto il don ti fa;

risollevando così gli animi accasciati e risvegliandovi la gratitudine e l'amore.

Dov'erano pubbliche calamità, accorreva e provvedeva. Così, nell'inondazione di Poggio

Rusco del 1872, ottenute dal comandante militare di Milano 3000 razioni, si recò immediatamente sul luogo, aggiungendovi del proprio larghi soccorsi. Così, nella inondazione del Po nel 1879; così in altre luttuose circostanze. E nel suo testamento lasciò la maggior parte della cospicua sua sostanza all'Istituto professionale femminile di Milano.

Sobrio nel conversare, modestissimo e quasi timido, amorevolmente cortese nei modi, amico sincero, egli lascia, sotto ogni rispetto, un soave ricordo in quanti lo avvicinarono, ed un vuoto non piccolo nel Senato e nel Paese.

In testimonio di quanto egli fosse vivo nel cuore de' suoi compatrioti, anche all'estero, darò lettura di ciò che, pochi giorni dopo la sua morte mi scrisse il cav. Romanese, presidente della colonia italiana di Praga.

« Nella luttuosa circostanza da cui fu colpito l'eccelso Senato con la morte dell'insigne patriota ed integerrimo cittadino on. dott. Tullo Massarani senatore, anche la piccola colonia italiana di Praga desidera esprimere all'eccelso Senato le più vive condoglianze per l'irreparabile perdita.

« Mi pregio comunicare ciò a V. S. Ill.ma, con la preghiera di voler interpretare presso gli onorevoli senatori i nostri sentimenti; e mi segno di V. S. Ill.ma.

« Con ossequio

Dev.mo

« ODOARDO ROMANESE ».

Onore ed affettuoso compianto a Tullo Massarani! (*Benissimo*).

Il senatore Arcangelo De Castris, nato a Salice Salentino (prov. di Lecce) il 25 gennaio 1835 da nobile ed illustre famiglia d'origine spagnuola, era una di quelle simpatiche figure nelle quali il valore si cela sotto la spontanea modestia. Patriota sincero, egli riteneva che il patriottismo vero stia principalmente nell'amare schiettamente i propri concittadini, ed in modo speciale quelli che hanno più bisogno d'amore, cioè chi lavora e chi soffre. Egli era quindi più particolarmente amico degli agricoltori, degli operai, di tutti i veri poveri, impiegando a soccorrerli in ogni miglior modo il largo suo censo.

Fatto senatore il 4 dicembre 1890, raramente veniva in quest'aula; tutto intento qual'era a

lenire con la parola affettuosa e fraterna le sofferenze morali, con efficaci soccorsi le sofferenze materiali dei diletti suoi conterranei, la cui alta stima e il cordiale rimpianto formano il migliore suo elogio. — Morì il 13 agosto 1905.

Anima retta, imitabile esempio ai doviziosi, ricevi il nostro affettuoso saluto. (*Bene*).

Il 23 agosto 1905 morì a Monaco di Baviera il senatore Carlo Ginori, che era giunto colà appena da cinque giorni.

Nato a Firenze il 29 novembre 1851, mostrò fin da giovanetto intelligenza precoce e maturità di carattere: appena trentenne fu eletto deputato dal I Collegio della sua città nativa, e confermato per altre quattro legislature.

Amante del bello e fine conoscitore in materia di arte, espertissimo in ogni esercizio sportivo, valente nel maneggio delle armi e nelle questioni cavalleresche, versatissimo nella nautica a segno di poter guidare, come guidò spesso, una grande nave sul mare - era non di rado consultato od eletto arbitro nelle questioni di *Sport* marittimo; e da S. A. R. il Conte di Torino ebbe pegno di singolare fiducia in una ben nota circostanza. Queste svariate attitudini lo fecero nominare soprintendente dell'Ufficio regionale dei monumenti di Firenze, direttore della R. Accademia di belle arti, presidente del *Yacht-Club* italiano, presidente del Club alpino e della società di studi geografici e coloniali.

Fu egli che, coadiuvato dal compianto Paolo Lorenzini, salvò dai pericoli della concorrenza l'insigne manifattura di Doccia, accoppiandovi alla produzione il carattere industriale: e dopo avere superate non poche difficoltà suscitate da privati interessi, impresse a quell'Istituto un nuovo e fecondo avviamento, sia per la varietà dei prodotti, sia per la intrinseca loro bontà e bellezza artistica.

Ingegno colto e vivace, pronto ad afferrare in ogni cosa il nodo della questione, era ad un tempo modestissimo: dignitoso, distinto nei modi, gentiluomo perfetto, benefico senza ostentazione, col pudore del bene; malgrado la grande sua operosità, si compiaceva nella solitudine della campagna, e specialmente nel navigare tra cielo e mare in compagnia de' suoi pensieri.

Nominato senatore il 14 giugno 1900, inter-

veniva alle sedute in cui si trattassero argomenti importanti: e noi udimmo (non è ancor molto) la sua voce nella discussione del disegno di legge sulla caccia.

L'imatura sua morte suscitò un largo rimpianto, sì in Firenze di cui incarnava in sé le nobili tradizioni, sì nel Senato e nel Paese. (*Benissimo*).

Il giorno 24 dello stesso mese di agosto si spense in Roma il senatore Giuseppe Garneri, nato a Cavallermaggiore in Piemonte il 17 luglio 1823.

L'intera sua esistenza non fu che un continuo servizio alla patria ed al Re.

Laureato ingegnere civile nella Università di Torino, dopo l'armistizio Salasco volle entrare nell'esercito. Vi fu ricevuto col grado di luogotenente nel genio e nominato aiutante di campo del generale Olivero, comandante superiore di quell'arma nella breve e infelice campagna del 1849.

Capitano nel 1854, comandò una compagnia di zappatori del genio e diresse a Casale Monferrato le importanti fortificazioni sul Po.

Collaborò col Menabrea agli studi per la difesa militare dello Stato, richiesti dalla ricostituzione del nuovo regno, ed alla direzione dei lavori per la difesa di Alessandria, Piacenza, Bologna, Pavia, Pizzighettone.

Promosso maggiore, fu capo di stato maggiore del genio nell'esercito che combattè nelle Marche e nell'Umbria.

Sotto Ancona marciò all'assalto della lunetta di Monte Pelago, e con mirabile rapidità rivolse tosto di là le operazioni contro la città - ciò che gli valse la medaglia d'argento, - come la strenua e paziente opera sua a Gaeta gli meritò l'onorificenza di ufficiale dell'ordine militare di Savoia.

Colonnello nel 1863, fu di nuovo nel 1866 capo di stato maggiore del genio.

Segretario per più anni del Comitato di quell'arma, nel 1871, fatto generale, fu destinato al comando territoriale del Genio a Roma: e nel 1872 mandato in Inghilterra a studiarvi le opere di fortificazione di quello coste.

Nominato ispettore generale del genio nel 1888, tenne quell'ufficio fino al 1894, cioè fin quando passò in posizione ausiliaria, e più tardi nella riserva.

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-1905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1905

Senatore dal 21 novembre 1892, era assiduo alle nostre sedute.

D'ingegno pronto, di larga istruzione, egli conosceva bene più lingue ed aveva una soda cultura letteraria.

Valente e perciò modesto come ogni vero soldato ed uomo d'azione, era sobrio di parole. Il silenzio e la riflessione erano la sua forza. Ma quando parlava, la sua parola era netta, incisiva, efficace. Se poi il discorso volgeva sopra un atto virtuoso o biasimevole, vi lampeggiava, con tutto il fuoco della giovinezza, l'esaltazione e lo sdegno.

L'ultimo periodo della sua vita fu amareggiato da profondi dolori. In poco tempo, perdette uno dei figli già adulto, il suocero Giuseppe Bertoldi - a cui l'incomparabile modestia impedì di essere conosciuto ed apprezzato secondo il suo vero e grande valore - ed infine la moglie, angelica compagna della sua lunga e laboriosa carriera.

Amantissimo della famiglia, il suo cuore non poté reggere a tanto cordoglio: e l'opera del dolore, congiunta a quella degli anni, accelerarono la sua fine.

Il migliore saluto, o diletto collega, è l'augurio alla patria di avere molti figli che ti somiglino. (*Bene*).

Il senatore Luigi Dei Bei, nato a Mestre il 29 novembre 1830, combattè nel 1848-49 per l'indipendenza nazionale. Laureatosi in legge a Padova, ed entrato nell'ordine giudiziario, vi fece i primi passi a Venezia.

Aggiunto giudiziario presso la Pretura di Chioggia nel 1860, sostituto procuratore di Stato nel 1868 presso il Tribunale di Padova e poi di Vicenza, fu qualche anno dopo nominato procuratore del Re a Conegliano; donde passò a Venezia, ove fu dapprima presidente del Tribunale e poi consigliere d'appello.

Entrò, in seguito, alla Corte di cassazione: applicato dapprima a quella di Firenze, poi sostituto procuratore generale a quella di Roma.

Presidente di sezione nella Corte d'appello di quella città, indi primo presidente di Corte d'appello a Genova ed a Venezia; fu nominato primo presidente della Corte di cassazione di Firenze nel 1903, quand'io lasciai quel posto per ragione di età. Nel prossimo novembre avrebbe dovuto lasciarlo anch'egli per la stessa

ragione: fu prevenuto dalla morte, che lo colse a Mira presso Venezia il 1° settembre scorso.

Era senatore dal 4 marzo 1904.

La sua dottrina giuridica, la diligenza scrupolosa nell'adempimento del suo ufficio, la sua imparzialità, il nobile ed elevato suo carattere, lo fecero altamente stimato ed amato dovunque egli esercitò le sue funzioni. Io, che l'ebbi carissimo collega nella Corte di cassazione di Roma, ben posso dire che era un modello di magistrato e di amico. Quanto fosse amato a Venezia, oltre le numerose dimostrazioni che ne ricevette, lo prova il fatto che, pochi giorni prima della sua morte, vi era stato nominato presidente della Deputazione provinciale.

Il compianto di Venezia è diviso da Firenze e da Roma, che lo ricordano con speciale affetto: ed è diviso dal Senato, che poco egli poté frequentare perchè entrato da poco, ma ai cui lavori avrebbe potuto portare un prezioso contributo quando fosse stato libero dai doveri di magistrato, se la morte non ce lo avesse immaturamente rapito.

A lui l'estremo nostro vale, all'ottima sua signora le sentite nostre condoglianze. (*Bene*).

Nato a Belmonte Calabro il 6 giugno 1836 da nobile famiglia, il senatore Francesco Giuliani di S. Lucido fu uomo amante del proprio paese e singolarmente benefico.

Contribuì da giovane a preparare la redenzione della patria: - nella patria redenta disimpegnò con sapiente alacrità molti pubblici uffici: - e il 12 giugno 1881 entrò a far parte del Senato.

Ma dove più specialmente si esercitava l'attività dell'ottimo suo cuore era fra i bisognosi e gli sventurati; sia con larghi sussidii e confortevoli parole a ciascuno di essi individualmente, sia col sovvenire ad istituti di beneficenza. Ond'è che il suo nome è benedetto nelle Calabrie e ripetuto con venerazione e gratitudine.

Era gravemente malato a S. Lucido, ove soleva dimorare nell'avito e celebre suo castello, che molto amava. Il terremoto del settembre lo distrusse: ciò diede l'ultimo crollo all'affievolita sua esistenza, che si spense il 21 di quel mese.

Il Senato ha perduto un degno collega: quelle popolazioni hanno perduto un grande ed amato benefattore. (*Bene*).

La perdita di una illustrazione scientifica, di uno schietto, quanto modesto patriota, noi abbiamo a deplorare nella persona del senatore Giuseppe Scarabelli Gommi Flamini, nato ad Imola il dì 11 settembre 1820 ed ivi morto il 28 ottobre 1905.

Studiate a Pisa le scienze naturali sotto la direzione del prof. Piria, egli divenne ben presto un geologo insigne, e fu tra i primi in Italia ad occuparsi di ricerche antropologiche.

Amico del Massalongo, del Meneghini, del Sella, del Gastaldi, del Gemellaro, del Cappelini, pubblicò in unione col Massalongo la *Flora fossile* e la *Geografia stratigrafica nel Senigallense*: opera pregiatissima, raccomandata dal Ministero a tutti i pubblici Istituti.

Da solo poi pubblicò la *Carta geologica* del versante orientale dell'Appennino fra Bologna ed Ancona, premiata nella prima Esposizione italiana a Firenze: gli *studi sui pozzi bianchi e neri di Imola*, sulla *probabilità di perforazioni artesiane e sulle pietre lavorate a grandi schegge nel quaternario* in detta città, — *le notizie sulla caverna di Tiberio in val di Senio*, — una monografia sulla *stazione preistorica del monte Castellaccio*, — ed altri lavori molteplici, che videro la luce in opuscoli, od in articoli sulle Riviste scientifiche italiane e straniere.

Negli ultimi anni, attendeva con passione a nuove ricerche e scavi di un'altra stazione preistorica a S. Giuliano di Toscanella (comune di Dozza) la cui relazione si spera di veder presto pubblicata.

In un col maggiore Pirazzoli e col Tassinari, raccolse un museo geologico altamente pregiato dagli studiosi, del quale fece dono alla sua città nativa e fu direttore fino agli estremi della vita.

Non curante di sé, egli era però grandemente stimato in Italia e fuori: fu nominato socio dei Lincei e di moltissime altre Accademie, in specie geologiche, italiane e estere.

Ma, a lato di sì intensa attività scientifica, non venne meno in lui l'attività patriottica.

Prese viva parte al movimento per ottenere l'Italia libera, indipendente ed una. Maggiore onorario di Stato maggiore del colonnello Ferrari nel Veneto, fu consigliere di Stato presso il Commissariato delle Romagne, vicepresidente della Deputazione provinciale, e presidente della Commissione che presentò al re Vittorio Ema-

nuele II il voto di annessione delle sue provincie.

Sindaco per parecchi anni di Imola, v' iniziò un notevole rinnovamento scolastico ed edilizio.

Fondò e presiedette fino alla morte due utilissime istituzioni: la Cassa di risparmio, una delle più fiorenti della Romagna; l'Asilo infantile, che raccoglie centinaia di bambini.

Nominato senatore nel 1864, interveniva di rado alle nostre sedute.

Appassionatamente affezionato a' suoi studi ed alla prosperità della diletta sua Imola, — alle lotte della viva parola egli preferiva l'opera indefessa nell'indagare e scoprire la parola scritta dai secoli nella crosta terrestre del nostro globo, nel dare feconda efficacia agli Istituti da lui fondati pel pubblico bene.

Sono ottantacinque anni di vita operosissima nei quali con verità si può dire che Giuseppe Scarabelli ha ben meritato della scienza e della patria. (*Benissimo*).

Un altro grande lavoratore e benemerito cittadino abbiamo perduto nel senatore Pacifico Ceresa, nato a Venezia il 15 maggio 1833 e spentosi colà il 29 ottobre 1905.

Venezia fu la sua città nativa: Venezia fu la passione della sua vita.

Elevatosi col proprio lavoro nell'industria e nel commercio, e con un carattere intemerato ad una cospicua posizione finanziaria, impiegò la sua ricchezza in molte e larghe beneficenze, che il gentile pudore della sua modestia non lasciava conoscere: impiegò la perfetta conoscenza dei bisogni e degl'interessi di Venezia ed il retto criterio, da lui acquistato nella lunga ed immacolata pratica degli affari, al risveglio ed all'incremento industriale e commerciale della sua diletta città.

E Venezia, che ben ne comprendeva ed apprezzava il valore, lo chiamò a presiedere la Camera di commercio, a presiedere la Congregazione di carità, a far parte del Consiglio direttivo della Scuola superiore di commercio.

Dove aveva uffici pubblici e dove non ne aveva, egli s'interessava con pari ardore a promuovere l'incremento dell'operosità veneziana: convinto com'era che solo il lavoro probo e condensato di ciascuna delle città italiane può costituire il reale incremento del lavoro e della produzione

nazionale — fonte della vera ricchezza e prosperità del paese.

Il Sovrano lo chiamò a sedere in Senato il 14 giugno 1900.

Venezia lo piange: con lei lo piange il Senato, e manda alla contristata famiglia le vive sue condoglianze. (*Approvazioni*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A nome del Governo, mi associo con animo profondamente contristato alla mesta commemorazione testè fatta dall'illustre Presidente, dei senatori perduti: e ne rimpiango amaramente la perdita, rendendo tributo di onore alla loro cara memoria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Consenta il Senato che in nome dell'esercito io aggiunga poche parole alle commemorazioni fatte dal nostro illustre Presidente dei compianti nostri colleghi generali Mezzacapo e Garneri.

Il generale Carlo Mezzacapo era uno dei più vecchi e prodi soldati dell'indipendenza nostra; era uno di coloro che più contribuirono alla grande opera del rinascimento politico e militare d'Italia. La sua morte ha fatto scomparire di mezzo a noi una di quelle nobili e simpatiche e quasi radiose figure di antichi patrioti che, se le leggi della natura non fossero inesorabili, si vorrebbe durassero senza fine ad ammaestramento e modello e quasi a monito delle nuove forse obliuose generazioni.

Nato sotto il dominio dei Borboni e cominciata nella sua terra la carriera delle armi, Carlo Mezzacapo, il cui giovane cuore già si era scaldato al sacro fuoco della libertà, fu inviato nel 1848 al quartier generale piemontese a Sommacampagna come incaricato di mantenere il concerto delle operazioni del corpo napoletano condotto dal generale Guglielmo Pepe con l'esercito di Carlo Alberto.

Rimase anche dopo che l'infido re di Napoli aveva ordinato alle sue truppe la ritirata, ed andato incontro al generale Pepe, il quale muoveva verso Bologna, lo seguì nel Veneto, ove ebbe il comando e la difesa del forte di Mar-

ghera che valorosissimamente ed ostinatamente tenne, finchè le nemiche artiglierie lo ebbero ridotto un cumulo di rovine.

Entrato in Venezia e preposto al comando del forte di S. Secondo, Carlo Mezzacapo contribuì all'ultima difesa della città, coprendovisi di gloria insieme al fratello Luigi, e al pari del Cosenz, del Carrano, del Poerio, del Rossarol, del Sirtori — la bella eroica schiera che la storia ricorderà a caratteri d'oro.

Dopo le catastrofi del 1849, restaurati i Governi della tirannide, in quel periodo tristissimo per gli amici di libertà, Carlo Mezzacapo, rifiutando l'offerta di riprender servizio nell'esercito napoletano con l'antico grado, si ritrasse sdegnoso a vita privata, serbandosi immacolato nel cuore l'ideale della patria.

Ridottosi a Torino col fratello Luigi, visse nobilmente povero coi frutti dell'ingegno e del lavoro. In quel tempo in cui nel Piemonte più che alla scienza si attendeva alla pratica delle armi, nè ancora v'erano scrittori che diffondessero nell'esercito le nuove cognizioni portate dai progressi dell'arte bellica, i fratelli Mezzacapo intrapresero la pubblicazione di una piccola biblioteca delle opere dei più insigni autori militari stranieri volte in italiano e dai traduttori largamente e dottamente commentate; e nel 1856 essi diedero alla luce la *Rivista Militare Italiana* per farne una palestra alle menti dei migliori ufficiali dell'esercito sardo ed una scuola per tutti. La pubblicazione di questa *Rivista*, che contribuì potentemente ad elevare il livello della coltura degli ufficiali ed a promuovere presso di noi gli studi militari, costituì per il mondo militare italiano di allora un vero avvenimento.

Il primo lavoro pubblicato dalla *Rivista* portava appunto la firma di Carlo Mezzacapo, e conteneva in germe quegli studi che, ampliati poi con la collaborazione del fratello Luigi, dettero origine alla celebre opera *Studi topografici e strategici sull'Italia*, ove per la prima volta si poneva il problema della difesa dell'Italia, considerandola come un'unica nazione, e però difendibile non solo nella Valle del Po, ma fin nei suoi estremi confini e nelle isole. Tanta era viva in lui la fede nei destini della patria, che già prima che fosse redenta ne studiava e ne additava le necessità politiche e militari. Pochi altri ebbero allora così netta la visione dell'Italia

futura, nè perseguirono con più incrollabile costanza e con ardore di apostolo il loro ideale.

Ma ecco che sopraggiunge il 1859 a rianimare le speranze dei patrioti, ed egli pronto depona la penna per riprendere la spada. Eccolo a far parte delle truppe di Romagna, quale capo di stato maggiore di quell'esercito di volontari che il generale suo fratello aveva avuto incarico di ordinare. Ma a breve andare avviene l'annessione di quelle provincie e, passato nell'esercito regolare, egli partecipa alle campagne del 1860-61 nella bassa Italia e si copre di gloria all'attacco di Mola di Gaeta, la cui caduta segna l'ultima fine di quell'odiato Governo sotto il quale gli era toccato di nascere. E prese pure parte alla campagna del 1866, dopo la quale ebbe la ventura d'essere inviato come comandante generale in quella città di Venezia, alla cui difesa aveva già consacrato il suo valore giovanile.

Costituita la patria, Carlo Mezzacapo continuò a servire nell'esercito, dove in breve raggiunse le più alte cariche, e tornò insieme a' suoi diletti studi di cose militari; e la sua dottrina fu spesso messa a contributo in incarichi importantissimi che gli furono affidati e che egli adempì sempre con scrupolosità militare.

Dedicò tutto il suo ingegno in pro' dei supremi interessi dell'esercito e della difesa nazionale, e da quando nel 1876 venne a sedere in Senato quegli interessi propugnò sempre strenuamente e validamente, prendendo la più viva parte a tutte le discussioni ed ai lavori che gli argomenti militari riguardassero.

Fu collaboratore e consigliere del fratello Luigi quand'era ministro della guerra, nello studio del piano di riforme che questi si proponeva introdurre nell'esercito, e che, attuate in parte, segnarono un vero progresso nelle nostre istituzioni militari.

Nè la sua attività venne mai meno per il progredire degli anni, chè anzi sembrava il tempo non avesse azione sulla sua fibra eccezionale e sul suo spirito vivace ed entusiasta, pieno di ideali e di fede, che in età pressochè nonagenaria era rimasto ancora quello dell'antico difensore di Venezia.

In nome dell'esercito mando alla sua memoria un caldo tributo di memore riverente affetto. (*Approvazioni*).

Il generale Garneri, spentosi il 24 agosto scorso, fu uno dei più distinti ufficiali del genio del nostro esercito e seppe tener alte le antiche gloriose tradizioni dell'ingegneria militare italiana.

Nato nel luglio del 1823 a Cavallermaggiore presso Cuneo, egli compì gli studi nell'Università di Torino, ove fu laureato architetto nel 1845, e fu allievo di quel celebre ingegnere Carlo Promis, che tanta parte del suo forte ingegno aveva pur dedicato agli studi di architettura militare.

Da sì insigne maestro che ne aveva conosciute le spiccate attitudini in quest'arte, il Garneri veniva spinto ad entrare come ufficiale del genio nell'esercito piemontese, allora appunto quando, dopo i primi rovesci del 1848, questo esercito si preparava alle future riscosse; e così fu che in quel singolare periodo nel quale si compirono i destini d'Italia, egli ebbe largo campo di mettere a prova in servizio ed in difesa della patria i severi studi e l'alto intelletto.

Costruttore delle fortificazioni di Alessandria nel 1854, egli fu capo di stato maggiore del Menabrea nella campagna del 1859, e la stessa carica tenne nella campagna di Ancona e della bassa Italia ed in quella ancora del 1866.

All'assedio di Ancona egli ebbe parte principale nell'organizzare l'attacco della piazza non solo, ma le ideate disposizioni seppe poi con tanta intrepidezza e sangue freddo attuare sotto il fuoco nemico, da meritarsi la medaglia d'argento al valor militare. Nè parte meno importante gli toccò nell'assedio di Capua ed in quello di Gaeta, ove i suoi distinti servizi gli fruttarono le insegne dell'Ordine militare di Savoia.

Cessate le guerre dell'indipendenza e assunto al grado di generale, il compianto nostro collega, fu per molti anni membro del Comitato del genio ed ebbe poi la direzione degli studi e dei lavori di un grande numero delle nuove fortificazioni ed opere di difesa necessarie a presidiare la nuova Italia; ed è qui soprattutto che egli seppe ridestare ed accrescere di nuova luce l'antica tradizione dell'architettura militare italiana.

Dell'opera sua quale membro di questo alto Consesso, già vi disse l'illustre nostro Presidente. A me basti soggiungere che nell'esercito egli fu un maestro, maestro tanto più per-

suasivo ed efficace, perchè all'indiscusso merito congiungeva una rara bontà d'animo ed una tale affabilità e familiarità nel tratto e nel discorso, che non era possibile avvicinarlo senza sentirsi presi di affetto per lui. E di questo affetto che largamente godeva tra gli ufficiali egli si valse per diffondere fra essi i suoi concetti e l'amore allo studio e per animarli ad una vita attiva ed operosa come la sua, tutta spesa nel lavoro e nel servire la patria.

Alla sua memoria, in nome dell'esercito ed in particolare in nome di tutto il Corpo dei nostri valenti ingegneri militari, io mando un mesto riverente tributo di sentito rimpianto. (*Approvazioni*).

COLONNA FABRIZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA FABRIZIO. Mi permetta il Senato di fare una proposta ed è di consentire che, per maggiormente onorare la memoria del compianto senatore Mezzacapo, illustre generale e patriota, si faccia una edizione speciale delle splendide commemorazioni testè pronunziate dal nostro Presidente e dal ministro della guerra, e che questa edizione speciale, come fu fatto per il generale De Sonnaz, per mezzo del Ministero della guerra sia distribuita in numerose copie a tutti i corpi dell'esercito, onde tanta virtù civile e militare sia ognor presente ai giovani soldati d'Italia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta del senatore Colonna D'Avella.

Chi intende approvarla favorisca di alzarsi.

È approvata all'unanimità.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Consenta il Senato che io aggiunga una parola di rimpianto per la scomparsa dell'on. Luigi Dei Bei, primo Presidente della Corte di Cassazione di Firenze. Non ripeterò di lui e della sua nobile vita quello che ha ricordato testè, con autorità tanto maggiore della mia, l'illustre Presidente.

Dirò soltanto che Luigi Dei Bei consacrò tutto se stesso al grande ideale di giustizia che gli fu guida nell'adempimento dei suoi doveri.

Fin dai primi anni della splendida carriera, percorsa nella magistratura, trasse da questa le sue ispirazioni, e vi si serbò fedele quando raggiunse meritatamente i più elevati uffici.

Perciò la triste nuova della sua morte fu ovunque, e specie nelle città dove poterono meglio esplicarsi le doti eminenti di lui, accolta col più grave cordoglio per la perdita di un alto intelletto e di una coscienza illuminata, posti a servizio dell'amministrazione della giustizia e degli interessi del Paese.

Volgendo oggi alla cara memoria un saluto reverente, so di essere interprete del sentimento unanime della magistratura italiana che seguirà l'esempio insigne di Luigi Dei Bei e terrà sempre vivo il ricordo delle sue preclare virtù. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Strozzi.

STROZZI. Alle parole nobilissimo con le quali il nostro venerato Presidente volle ricordare il nome e l'opera del collega marchese Carlo Ginori-Lisci, consentite che altre ne aggiunga modeste ma sgorganti dal cuore, io che gli fui amico e compagno e che ebbi agio di conoscere e di pregiare da vicino le qualità elettissime dell'animo e dell'ingegno di lui. E mi sia permesso qui commemorarlo in nome di Firenze che alla notizia della sua morte improvvisa fu colpita quasi da pubblico lutto, e che ne accompagnò la salma alla estrema dimora con quel largo e universale compianto che tutti affratella in una comune manifestazione di dolore spontaneo e sincero.

Il nome di Carlo Ginori-Lisci rimarrà vivo nella memoria di quanti lo conobbero, perchè egli ebbe tale tempra di carattere, tanta energia di propositi, tanta fiera e signorile baldanza, da riuscir caro a tutti, da offrirci quasi l'immagine d'un di quei cavalieri antichi che sfidavano la morte col sorriso sul labbro, e che sapevano e volevano esser primi dovunque fosse una difficoltà da sormontare, da tentare un'impresa rischiosa, da conquistare un nobile premio. Carlo Ginori con queste doti potè, finchè volle, mantenersi il favore del popolo fiorentino che per sei legislature lo elesse suo rappresentante politico in Parlamento, e che in lui amò la franchezza e la sincerità coraggiosa, la semplicità de' modi, la bontà sicura dell'animo. Perchè egli fu soprattutto buono, ed ebbe in ogni classe amici, estimatori e ammiratori costanti: così fra i suoi compagni di gioventù, come fra gli operai di quella Manifattura di Doccia a cui dedicò molta della sua operosità

e del suo ingegno, per portarla a tal grado che da una patrizia officina domestica potesse trasformarsi in una grande industria nazionale. Parimente nei pubblici uffici che dalla fiducia del Governo gli furono affidati, dimostrò le qualità singolari dell'ingegno e del carattere, reggendoli con mano sicura: onde per un certo tempo egli ebbe a dirigere i maggiori istituti artistici fiorentini, dalle Regie Gallerie all'Istituto di Belle Arti, dimostrando tanta perizia ed avvedutezza, da far desiderare ch'ci potesse dedicarvi stabilmente l'opera sua disinteressata.

Ma le cure del patrimonio, il desiderio di quella *strenua vita* che di lui aveva fatto un cacciatore ardito e un impavido marinaio, lo ritrassero dalle angustie amministrative cui non si sentiva portato, e lo richiamarono a quegli svaghi operosi che più allettavano la sua forte ed esuberante natura. Il *Royal Yacht Club Italiano* lo ebbe presidente; e il giovane Principe ora nostro Augusto Sovrano lo gradì compagno e guida in escursioni ardite, in cacce singolari; e caro aiutatore e Mentore lo vollero altri Principi di Casa Savoia quando occorresse occhio vigile e destro, fermezza e coraggio a tutta prova. Egli era di quella buona e salda fibra italiana di cui si facevano un tempo i guerrieri e i diplomatici, gli uomini di spada e di mente, che vedevano dritto con il pensiero nitido come l'acciaio, che eran saldi nel proposito come una buona lama temprata. Sana la mente e sano il corpo: questo a quella soggetto. Ed essi quando scompaiono lasciano un ricordo incancellabile, per ciò che di forte, di giovanile, d'eroico ebbero nella loro non lunga, ma vigorosa esistenza.

Onorevoli colleghi, questo, fra tanta mollezza e volgarità che ne circonda, parmi degno e verace elogio per un uomo qual fu il marchese Carlo Ginori. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Faldeffa.

FALDEFFA. Tullo Massarani nel suo testamento onoravami dell'incarico di curare la raccolta dei suoi *Ricordi parlamentari*; ed io sento il debito cordiale di rimembrarlo pur io in questo eccelso arringo, all'eco delle alte ed affettuose parole pronunziate in suo rimpianto dal nostro eccellentissimo Presidente e mio maestro, il quale insieme con lui introducevami e scortavami quasi paternamente in mezzo a voi.

Rileggendo i discorsi parlamentari di Tullo Massarani convengo esserne pregio caratteristico una sodezza ornata, per cui anche la prosa oratoria può divenire di utilità e decoro stabile alla civiltà patria ed umana.

Egli parlò primieramente alla rappresentanza nazionale eletta nella formazione di questo regno d'Italia, che Dio prosperi e perenni! La proclamazione di un'Italia libera e unita dopo secoli di sforzi disperati era tale avvenimento miracoloso, che avrebbe giustificato, se il Parlamento per parecchie sessioni non avesse fatto altro che cantarlo. Invece fu notevole, ammirevole la compostezza pratica, di cui è stato saggio altresì il primo discorrervi di Tullo Massarani, benchè fosse pur egli coraggioso, ardente patriota, poeta ed artista di vocazione e di studio geniale, come bene lo disse testè il nostro esimio Presidente.

Persuaso che l'Italia risorta non doveva essere soltanto un'Italia vocale, egli con l'ingegno largo ed alato che sapeva assottigliare ai meandri delle più positive e minute ricerche, trattò delle salde fondamenta e delle sane radici, che dovevansi porre alla amministrazione italiana. E così i suoi discorsi sulle Società mutue e l'imposta, sulle Opere pie, sugli impiegati civili e gli insegnanti, sui conservatori di musica, sulla proprietà artistica e letteraria, ecc.; ma sulla sottile disquisizione batteva pur sempre l'ala grande dell'ingegno patrio ed umano.

Nel 1864 a Torino nell'aula del palazzo Caviglioglio perorando per accrescere la pensione agli insegnanti, egli diceva: « la legione degli insegnanti è quella che ci condurrà a Roma ». E qui nel Senato a Roma una volta egli usciva nella preghiera: « Lasciate per poco passare un idealista ».

Di alta idealità aveva risuonato ancora a Torino il suo discorso per la Polonia, nel quale balenava la visione della nostra nazione redenta, che, invece di vivacchiare per sè, divenisse strumento almeno diplomatico per la ricostituzione di altre nazionalità lacere e concalcate. D'alta politica italiana fu a Firenze quella *tregua di Dio* da lui invocata fra le parti parlamentari alla vigilia della guerra del 1866. E, liberata Venezia, egli *anima* virgilianamente *mantovana*, era ben degno di rispondere in nome della Camera elettiva al

discorso della Corona, sospirando a Roma. Quale egli fosse in questo Senato a Roma, lo ritraeva il nostro Presidente colla parola lucida ed anche arguta. Anche qui commisurato l'alto idealista al ricercatore minuto ed insistente delle miglione patrie ed umane.

Il discorso *pro Candia* qui pronunziato fa riscontro a quello *pro Polonia* pronunziato nell'altro ramo del Parlamento. Qui il suo raggio mite e grato di poeta sul busto del Leopardi scolpito e donato dal nostro collega Monteverde per la rotonda della nostra biblioteca: espressione del più alto dolore medicato dai più nobili allori.

Nei discorsi senatorii del Massarani, con una giurisprudenza italiana, degna della scuola di Gian Domenico Romagnosi, è dominante il pensiero sociale per i deboli e per i miseri. Onde le sue schermaglie ripetute, l'industria paziente dei suoi emendamenti per le leggi igieniche, economiche e morali, sul lavoro dei fanciulli, sugli infortuni dei lavoratori, per la Cassa di pensione alla vecchiaia degli operai. Fondamente egli parlava per la plausibile lotta della vita umana contra le difficoltà e le violenze della natura, e singolarmente per i contadini impoveriti dalle rotte del Po, e perchè nelle peggiori rotte sociali gli strappi dell'antica benevolenza siano risarciti dalla previdenza della mutualità. Per quello, che egli sperava immediato beneficio delle classi laboriose, sentimmo lui posporre eziandio l'usata predilezione degli emendamenti all'accettazione in blocco di un disegno di legge ritornatoci dalla Camera dei deputati.

Ricordo che per le opere di munificenza pubblica compiute dalla ricchezza privata e pel beneficio di umili familiari, ricordo che da questo scanno egli alzava ancora il breve gesto della sua mano già paralitica, citando il suo generoso precursore ed emulo nel patriottismo liberale, Federico Rosazza. Da questo banco pronunziava il santo aforismo: che la proprietà deve avere cura di animo. Alla predicazione corrispondeva davvero il suo pratico esempio.

Se l'*O.Issca della donna*, secondo il nostro eccelso Presidente, pur lui gentile poeta, è fra i canti più illustri del Massarani, riscontriamo come il poema si sia tradotto nella prosa testamentaria notarile, per cui grande parte della sua proprietà ridonda a beneficio della Scuola

professionale di Milano; ed il testatore altro premio non domandava della sua larghezza fuor che un pio pensiero delle beneficate fanciulle alla memoria dei suoi venerati genitori.

Oh, signori! con Tullo Massarani è davvero passato fra noi un insigne e benefico idealista (*Approvazioni*).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico al Senato alcune domande di interpellanza presentate durante le vacanze; le leggerò per ordine di data:

Il senatore Vidari « chiede di interpellare l'onorevole ministro guardasigilli, per sapere se intenda proporre l'abolizione di quelle disposizioni del Codice di procedura penale (articolo 498) per le quali:

« 1° si vuole che il presidente di Corte d'assise, chiuso il dibattimento, riassuma la discussione, e faccia notare ai giurati le principali ragioni addotte contro ed in favore dell'accusato; imperocchè egli è umanamente impossibile che un Presidente dopo aver diretto il dibattimento, non si sia formata una convinzione decisa e precisa della colpeabilità dell'accusato, e che di questa convinzione egli riesca a nulla lasciar trasparire dal suo riassunto;

« 2° e si dice che i giurati mancano al principale loro dovere se, nel formare il verdetto, considerano le conseguenze penali di questo; imperocchè, qui pure, è umanamente impossibile che essi prescindano da tale considerazione ».

Essendo presente il ministro guardasigilli, lo prego di dire se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

FINOCCHIARO APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Io non avrei difficoltà di rispondere anche subito; però prego il senatore Vidari di voler consentire qualche giorno di ritardo allo svolgimento della sua interpellanza dovendo, domani o dopo domani, essere distribuito alla Camera un disegno di legge che modifica il Codice di procedura penale, e contiene delle disposizioni le quali danno una risposta molto concreta alle domande che l'onorevole senatore Vidari mi fa l'onore di rivolgermi colla sua interpellanza.

PRESIDENTE. Il senatore Vidari non è presente in Senato, ma avrò cura di fargli cono-

scere la risposta del ministro e prendere con lui gli accordi opportuni.

Il senatore Di San Giuliano: « Desidera di interpellare l'onor. Presidente del Consiglio intorno ai provvedimenti che il Governo intende adottare e proporre per combattere le cause, dalle quali in Sicilia e nelle provincie meridionali troppo sovente derivano fatti dolorosi come quelli di Granmichele ».

Prego l'onor. Presidente del Consiglio di dichiarare se accetta questa interpellanza e quando crede di dovervi rispondere.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Risponderò all'interpellanza incontestabilmente. Quanto a stabilire il tempo in cui essa dovrà discutersi noto che il senatore Di San Giuliano è assente...

PRESIDENTE. Il senatore Di San Giuliano non verrà prima di lunedì.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Allora stabiliremo di accordo quando dovrà svolgersi la sua interpellanza.

PRESIDENTE. L'onor. senatore Colonna Fabrizio: « Desidera interpellare il signor ministro dei lavori pubblici sopra i continui ed ognora crescenti ritardi nella marcia dei treni delle ferrovie esercitate dallo Stato ».

Non essendo presente il ministro dei lavori pubblici, prego qualcuno dei ministri presenti di comunicargli l'interpellanza presentata dal senatore Colonna Fabrizio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sarà fatto.

PRESIDENTE. L'onor. senatore Vidari desidera interpellare il signor ministro della pubblica istruzione sulla proroga degli esami universitari.

Non essendo presente il signor ministro dell'istruzione pubblica prego i suoi colleghi di comunicargli l'interpellanza presentata dal senatore Vidari.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sarà fatto.

PRESIDENTE. L'onor. senatore De Martino « interPELLA i ministri degli affari esteri e della istruzione pubblica sull'istruzione scientifica ed economica in relazione alla nostra influenza politica ed alla nostra espansione coloniale e commerciale all'estero; sui metodi e sui mezzi per impartirla; sull'opportunità di amplificare gli istituti esistenti e principalmente l'Istituto

Orientale di Napoli per conseguire da una parte, quegli scopi, e dall'altra, e più specialmente, per servire come organi necessari di preparazione alle carriere consolare, dei dragomanni e degli ufficiali coloniali ».

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Mi riservo di dichiarare se e quando risponderò a questa interpellanza. Credo però opportuno far noto al Senato che col mio collega della pubblica istruzione ho concordato un disegno di legge per il riordinamento dell'Istituto Orientale di Napoli.

PRESIDENTE. L'onor. Del Giudice « chiede interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere se l'applicazione fatta in un caso recente dell'art. 32 del regolamento generale per le Università, sia conciliabile con la dignità e indipendenza di giudizio dei commissari chiamati a giudicare nei concorsi alle cattedre universitarie ».

Non essendo presente il ministro della pubblica istruzione prego il Presidente del Consiglio di comunicargli questa domanda di interpellanza.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sarà fatto.

PRESIDENTE. L'onor. Carta Mameli « chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti che intende prendere allo scopo di soddisfare i legittimi reclami delle popolazioni della Sardegna e delle rappresentanze locali, perchè si ottenga un migliore e più utile servizio nelle strade ferrate esercitate dalla Compagnia Reale delle ferrovie sarde ».

Non essendo presente il ministro dei lavori pubblici, pregherei i colleghi suoi qui presenti di comunicargli questa interpellanza.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non mancherò di farlo; intanto osservo che quest'interpellanza si potrà unire all'altra che si riferisce al servizio ferroviario, e della quale è stata già data lettura.

PRESIDENTE. Sarà fatto così.

L'onor. senatore Todaro desidera interpellare « il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno, il ministro della pubblica istruzione ed il ministro del tesoro, per sapere la politica che segue il Governo riguardo l'edu-

cazione fisica e come esso intende garantire l'esistenza della Federazione ginnastica nazionale italiana, minacciata di essere espulsa dai locali che ha attualmente in uso e priva dei mezzi necessari al suo sviluppo».

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il senatore Todaro potrebbe rivolgere quest'interpellanza al ministro del tesoro soltanto, poichè, quanto agli altri ministri, essi avrebbero forse idee facilmente conciliabili con le sue. Ma ad ogni modo accetto l'interpellanza anche per gli altri colleghi ed essa potrà essere svolta il giorno che al senatore Todaro piacerà di fissare. Però prendiamo un po' di respiro.

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. Ringrazio l'onor. presidente del Consiglio di avere accettata la mia interpellanza che ritengo essere urgente, in questo momento in cui tutti i paesi si preoccupano tanto della educazione fisica dei giovani, mentre nel nostro paese si trascura completamente; in questo momento in cui la Federazione ginnastica è l'unica che presso di noi si occupi dell'educazione fisica ed in modo così serio che, per i successi ottenuti, è divenuta popolare ed ha riscosso gli encomi delle altre nazioni civili. Intanto essa al 31 dicembre verrà dall'onor. ministro della guerra messa fuori con la forza, dai locali che per 20 anni ha tenuto in uso, i quali hanno contribuito potentemente al suo sviluppo, senza sapere dove dovrà battere il capo. Anche per questa ragione è necessario che si svolga al più presto la mia interpellanza.

Io ne sono assai addolorato, ed aspetto la risposta del Governo, per sapere cosa dovrò fare per compiere il mio dovere restando al mio posto, oppure se dovrò ritornare a spender tutto il mio tempo nei miei prediletti studi scientifici.

Prego adunque il presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'Interno di volermi rispondere con sollecitudine: domani, posdomani, ma non tanto tardi.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho detto che l'accetto.

TODARO. Ma quando potrà essere svolta?

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mettiamola dopo Natale. (ilarità).

TODARO. Al 31 dicembre la Federazione dovrebbe lasciare i locali che ha attualmente in uso, e se non ne trova altri dovrà sospendere le sue funzioni.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Faccio domanda al Presidente di metterla prima all'ordine del giorno.

TODARO. Ne farò domanda al Senato.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dichiaro che per me è indifferente; solo, come ha sentito il senatore Todaro, le interpellanze sono molte e prima di quella del senatore Todaro ve ne sono parecchie altre che debbono avere la precedenza.

TODARO. Questo è un argomento che il Presidente del Consiglio non deve mettere avanti; dica piuttosto che non vuole saperne nemmeno lui di educazione fisica.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Risponderò all'onorevole senatore Todaro nella settimana prossima. Mi permetto poi di osservare che nelle mie parole non vi era alcun significato nascosto.

Ho soltanto inteso dire che se il Senato deve terminare il lavoro che gli è sottoposto prima del Natale, che non è molto lontano, è evidente che la interpellanza dell'onorevole Todaro non potrà essere svolta prima.

Quando poi al senatore Todaro piacesse di svolgere anche domani la sua interpellanza, non ho difficoltà di significare il suo desiderio ai miei colleghi, perchè possano mettersi a sua disposizione...

TODARO. Prego intanto di far sospendere l'applicazione dei provvedimenti che devono avere il loro effetto col 31 dicembre.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*... Allora non è questione di educazione fisica, è questione di affitto, è questione di locale.

TODARO. Al 31 dicembre la Federazione non sa dove andare; se i suoi colleghi non sono comodi oggi, propongo che l'interpellanza si faccia domani colla presenza o no dei suoi colleghi. Se il Presidente del Consiglio acconsente l'interpellanza potrà essere svolta domani.

PRESIDENTE. Il senatore Todaro fa una proposta specifica al Senato per deliberare se si

debba o no discutere la sua interpellanza domani. Io porrò ai voti questa proposta...

TODARO. Prego il Senato, attesa l'urgenza del caso, di consentire che domani si svolga questa mia interpellanza. Anche il Presidente del Consiglio acconsente in questa proposta...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non posso rispondere dei miei colleghi...

TODARO... Rinunzio a sentire gli altri suoi colleghi. Il Presidente del Consiglio per me li rappresenta tutti...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma il locale non è mio.

TODARO... Io ne faccio una questione politica...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se si tratta della questione di educazione fisica abbiamo tempo di parlarne dopo Capo d'anno; se poi se ne fa questione di disponibilità di un locale, le dico che non è affar mio: e questo è chiaro.

TODARO. Dico che si tratta di una grande Federazione che si deve rispettare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io ripeto che non ho locali disponibili.

TODARO. Vuol dire pure che ella si disinteressa; fa il contrario di quello che si fa in Germania ed in altri paesi civili. (*Movimenti*).

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Todaro, dal momento che il Presidente non può assicurare che domani vengano i ministri interpellati, bisogna pur che sentiamo se e quando potranno assistere alle nostre sedute.

TODARO. Allora è meglio che fissiamo lunedì della settimana ventura, perchè è necessario che la mia interpellanza sia discussa prima del 31 dicembre.

PRESIDENTE. Io devo tenermi alla disposizione dell'art. 88 del regolamento, il quale dice: « Il Senato, sentiti i ministri del Re, ecc., determina per alzata e seduta e senza discussione in qual giorno le interpellanze debbono avere luogo, oppure le rimanda a tempo indeterminato ». Ora se nessuno dei ministri interpellati è presente, non possiamo fissare il giorno ed avere la certezza che nel giorno fissato essi intervengano.

TODARO. Essendo presente il Presidente del Consiglio faccia lui in modo che siano pre-

senti i suoi colleghi. È lui che fa la politica del Gabinetto; e la questione è politica.

Se il Presidente del Consiglio crede diversamente lo dica francamente. Si faccia l'interpellanza prima delle feste del Natale e non si conduca il cane per l'aia. Si dica pure francamente che il Governo italiano si disinteressa dell'educazione fisica del suo paese, saremo così sinceri.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io prego il senatore Todaro di non adoperare, se mi è permesso di dir così, delle parole che censurino la condotta del Governo avanti tempo.

Io non ho alcuna intenzione di condurre il can per l'aia.

Ripeto al senatore Todaro che se l'interpellanza sua si riferisce all'educazione fisica dei nostri giovani, si può senza alcun danno differire all'anno nuovo; se poi concerne la mancanza del locale di cui ora dispone, e che dovrebbe lasciare libero, allora mi disinteresso assolutamente di questo, perchè non è affar mio. Ciò mi pare che sia abbastanza chiaro.

Siccome poi l'interpellanza non può essere a me diretta per la vertenza del locale, desidero che l'onorevole senatore Todaro interPELLI i miei colleghi dai quali può dipendere il concedere o no il locale stesso.

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TODARO. Anche il mio discorso è semplicissimo, ed è che non vorrei che *dum Romae consulitur Saguntum expugnatur*. Egli riferirà ai suoi colleghi.

Ma io voglio essere sicuro del luogo dove deve andare la Federazione il 31 dicembre.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Traduciamo la cosa nei suoi veri termini: in italiano si vuol dir così, quando una frase non è abbastanza chiara.

La Federazione adunque non ha i mezzi di andare avanti e li vuole dal Governo. Se è così, la cosa non è urgente. L'onorevole senatore Todaro faccia la proposta al Governo di contribuire con la somma occorrente alla vita della Federazione, e la discuteremo; ma non venga per vie indirette a domandare al Governo la concessione di un locale, quando la realtà delle cose è questa, e cioè, che la Federazione do-

vrebbe avere i mezzi per fornirsi dei locali, e non li ha.

TODARÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARÒ. Fin qui la Federazione ha avuto i suoi locali; ma se ora essa verrà a morire, perchè al 31 dicembre non sa dove trovare un asilo, è inutile discuterne dopo gli aiuti!

Il Presidente del Consiglio deve sapere che il Governo di Germania in questi ultimi tempi vedendo la deficienza nella preparazione ginnastica delle reclute del primo Corpo dell'esercito tedesco, si è rivolto alle autorità scolastiche ed alle Federazioni ginnastiche perchè curassero la educazione fisica nelle scuole, ed incoraggiassero i giovani a frequentare queste Società, perchè è nelle scuole e nelle Società ginnastiche che si forma l'uomo forte.

Io dico dunque cercate di aiutare la Federazione ginnastica nazionale italiana, e datele almeno un locale qualunque, perchè altrimenti al 31 dicembre questa grande istituzione, che si propone di fare le generazioni del nostro popolo sane e virili, corre il rischio di sospendere la sua vita...

PRESIDENTE. Il regolamento non permette di parlare più di due volte sulla stessa questione, ed ella, onor. Todaro, ha già parlato quattro volte!

Dal momento che il Presidente del Consiglio dichiara di disinteressarsi dalla questione, e che essa riflette il ministro del tesoro, non vi è altro da fare che interpellare questo ministro per domandargli se e quando intenda rispondere a questa interpellanza, e così si potrà venire a qualche cosa di concreto; intanto dichiaro la questione è esaurita.

Viene ora una interpellanza del senatore Veronese così concepita:

Il sottoscritto chiede di interpellare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici, del tesoro e della pubblica istruzione intorno ai provvedimenti da prendersi in seguito alle inondazioni di quest'anno atti ad evitare, per quanto sia possibile, nuovi disastri.

VERONESE.

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE. L'interpellanza di cui parlo fu già presentata tempo fa e non fu svolta per

circostanze speciali. Dopo i fatti avvenuti ho ritenuto necessario ripresentarla, e pregherei il Governo di rispondere prima delle vacanze, inquantochè, a mio avviso, vi sono dei provvedimenti da prendersi di natura urgente per non compromettere i lavori già eseguiti e per evitare sorprese gravi nella futura primavera. Il ministro potrebbe così preparare in tempo quei provvedimenti che, secondo me, sono assolutamente necessari.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Riferirò questa domanda di interpellanza al ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza del senatore Vischi il quale « domanda di interpellare l'onor. Presidente del Consiglio dei ministri circa i possibili rimedi pronti ed efficaci, alle novelle e gravi sventure economiche cagionate alle Puglie dal *modus vivendi* concluso a favore della Spagna ».

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È una interpellanza che sarà bene rinviare alla discussione della legge sul *modus vivendi* con la Spagna.

PRESIDENTE. Sta bene. Da ultimo vi è un'interpellanza del senatore Mosso, il quale desidera di « interpellare l'onorevole ministro della guerra sulla educazione fisica degli ufficiali e dei soldati ».

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Io penso che l'onor. Mosso voglia interrogarmi intorno ai metodi, ai mezzi, alle cure che si hanno nell'esercito per gli esercizi ginnastici. Non ho difficoltà di accettare la sua interpellanza e quanto al giorno per lo svolgimento di essa, pregherei il Senato a voler consentire che sia fissato lunedì prossimo.

MOSSO. Accetto.

COLONNA FABRIZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA FABRIZIO. Io era fuori dell'aula quando l'onorevole nostro Presidente ha annunciato la mia interpellanza sull'esercizio delle ferrovie, anzi essa era anche più semplice poichè riguardava i ritardi ferroviari.

Dichiaro di ritirare la mia interpellanza, riservandomi di prendere la parola quando verranno in discussione i provvedimenti per le ferrovie.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Colonna Fabrizio del ritiro della sua interpellanza.

**Presentazione di una relazione
e di progetti di legge.**

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato la Relazione della Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo per la emigrazione.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro degli affari esteri della presentazione di questa relazione.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato, di concerto con i ministri della marina e di grazia e giustizia, i seguenti tre disegni di legge: Codice penale militare; Codice di procedura penale militare; ordinamento giudiziario militare.

Pregherei il Senato a volere deferire ad una Commissione speciale di sette membri l'esame di questi progetti di legge.

BORGATTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BORGATTA. Siccome anche io aveva in animo di proporre al Senato di nominare una Commissione speciale per lo studio di questo disegno di legge, poichè la proposta viene dal signor ministro non ho che da associarmi ad essa ed appoggiarla.

Propongo inoltre che la nomina della Commissione sia deferita al Presidente del Senato.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione di questi disegni di legge.

Il Senato ha udito la proposta del senatore Borgatta; chi l'approva favorisca di alzarsi.

(Approvata).

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per modificazioni agli articoli 12, 15, 18, 28 e 29 del testo unico della legge sui telefoni del 3 maggio 1903, numero 196.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e trasmesso agli Uffici.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Sorteggio degli Uffici.

Prego l'onor. senatore segretario Taverna di procedere al sorteggio degli Uffici.

TAVERNA, *segretario*, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici che risultano così costituiti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Tommaso
Arrivabene
Baldissera
Barracco Giovanni
Besozzi
Bettoni
Riscaretti
Borgatta
Cadolini
Camozzi-Vertova
Cantoni
Carducci
Carle
Caselli
Cavasola
Chiesa
Cittadella Vicodarzere
Compagna Francesco
Compagna Pietro
D'Ali
De Giovanni
De Siervo
De Sonnaz Carlo Alberto
Di Camporeale
Di Prampero
Di Revel Ignazio
Di Terranova Pignatelli
Durante
Emo Capodilista
Fabrizi
Faina Zeffirino
Faldella
Figoli de Geneys
Fogazzaro
Ginistrelli

Giorgi
 Gravina
 Guarneri
 Guglielmi
 Lampertico
 Lorenzini
 Luchini Odoardo
 Mantegazza
 Marazio
 Mariotti Giovanni
 Morisani
 Oliveri
 Palumbo
 Pansa
 Pasolini-Zanelli
 Pierantoni
 Pinelli
 Racioppi
 Resti-Ferrari
 Riberi
 Ridolfi
 Saracco
 Schininà di Sant'Elia
 Senise Tommaso
 Siacci
 Tajani
 Tiepolo
 Tolomei
 Tranfo
 Trigona di Sant'Elia
 Vaccaj
 Vacchelli
 Veronese
 Vitelleschi
 Volterra

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
 Adamoli
 Amato-Pojero
 Ascoli
 Astengo
 Baccelli Augusto
 Badini
 Barracco Roberto
 Beltrami
 Beltrani-Scalia
 Bertini
 Bombrini
 Borromeo

Caetani
 Canevaro
 Carnazza Puglisi
 Cibrario
 Colocci
 Colonna Fabrizio
 Cordopatri
 Cotti
 D'Ancona
 D'Arco
 Delfico
 Del Giudice
 De Mari
 De Martino
 Di Collobiano
 Di Sambuy
 Di San Giuliano
 Di San Marzano
 Di Scalea
 Ellero
 Facheris
 Faraggiana
 Fava
 Fergola
 Frigerio
 Gabba
 Giorgini
 Greppi
 Lanza
 Mangiagalli
 Melodia
 Nannarone
 Niccolini
 Odescalchi
 Pasolini
 Pelloux Leone
 Pelloux Luigi
 Pessina
 Polvere
 Ponsiglioni
 Ponza di San Martino
 Pucci
 Rattazzi
 Ricotti
 Rignon
 Riolo
 Rossi Gerolamo
 Rossi Giuseppe
 Sacchetti
 San Martino
 Sonnino

Tasca-Lanza
 Todaro
 Torrigiani
 Tortarolo
 Tournon
 Visocchi

UFFICIO III.

S. A. R. il principe Ferdinando
 Albini
 Alfazio
 Arrigossi
 Aula
 Avarna
 Balenzano
 Bordonaro
 Calabria
 Cambray-Digny
 Caracciolo di Castagneta
 Caracciolo di Sarno
 Carafa
 Caravaggio
 Cardarelli
 Carta Mameli
 Caruso
 Casana
 Cefaly
 Chigi-Zondadari
 Cognata
 Comparetti
 De Angeli
 Del Mayno
 De Renzi
 De Seta
 Dini
 Doria Ambrogio
 Doria Giacomo
 Farina
 Ferro Luzi
 Guerrieri-Gonzaga
 Lancia di Brolo
 Levi
 Longo
 Massabò
 Massarucci
 Moscuza
 Mosso
 Municchi
 Orengo
 Papadopoli

Parona
 Parpaglia
 Patamia
 Paternostro
 Pedotti
 Pisa
 Ponzio Vaglia
 Pullè
 Quarta
 Ricciuti
 Rossi Luigi
 Ruffo Bagnara
 Sanguinetti
 Sani
 Sanseverino
 Santamaria-Nicolini
 Schiaparelli
 Senise Carmine
 Severi
 Siccardi
 Speroni
 Spinola
 Taverna
 Tittoni Tommaso
 Vallotti
 Villari
 Vischi
 Zoppi

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta
 Annaratone
 Arbib
 Atenolfi
 Baccelli Giovanni
 Blaserna
 Bodio
 Bonvicini
 Boncompagni-Ludovisi
 Boucompagni-Ottoboni
 Borghese
 Borgnini
 Buonamici
 Cagnola
 Caldesi
 Cannizzaro
 Capellini
 Cardona
 Cerruti
 Chinaglia

Codronchi
 Colmayer
 Colonna Prospero
 Corsini
 Curati
 D'Adda
 De Cupis
 De La Penne
 Del Zio
 Di Casalotto
 D'Oncieu de la Batie
 Doria Pamphili
 Driquet
 Faina Eugenio
 Finali
 Frisari
 Fusco
 Golgi
 Grassi-Pasini
 Guala
 Guiccioli
 Lucchini Giovanni
 Manfredi
 Maragliano
 Martelli
 Masi
 Mazzolani
 Medici
 Menafoglio
 Mirri
 Monteverde
 Morin
 Morra
 Nigra
 Peiroleri
 Plutino
 Ponti
 Quigini Puliga
 Righi
 Rossi Angelo
 Roux
 Saladini
 Saluzzo
 Serafini
 Sismondo
 Tassi
 Torielli
 Trinchera
 Trotti
 Visconti-Venosta

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
 Arcoleo
 Armò
 Balestra
 Bassini
 Bava-Beccaris
 Bianchi
 Bonasi
 Cadenazzi
 Calenda
 Camerini
 Candiani
 Carnazza-Amari
 Carutti
 Cavalli
 Civelli
 Coletti
 Colombo
 Consiglio
 Contarini
 Cucchi
 D'Antona
 D'Ayala Valva
 De Cesare
 De Larderel
 De Marinis
 Di Marzo
 Di Revel Genova
 Di San Giuseppe
 Doria d'Eboli
 D'Ovidio
 Frescot
 Frola
 Garroni
 Gattini
 Gherardini
 Inghilleri
 Lanzara
 Lioy
 Luciani
 Majelli
 Malvano
 Manfrin
 Mariotti Filippo
 Martuscelli
 Mezzanotte
 Miceli
 Mirabello
 Morandi

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1905

Oddone
Orsini
Pagano
Paternò
Pellegrini
Piaggio
Primerano
Prinetti
Racagni
Saletta
Schupfer
Scialoja
Serena
Sormani-Moretti
Strozzi
Tommasini
Treves
Vidari
Vigoni Giulio
Vigoni Giuseppe
Zumbini

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.30.

Riunione degli Uffici per la loro costituzione e per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Norme circa la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato (N. 199);
Modificazioni ad alcuni articoli del testo unico delle leggi telefoniche (N. 200).

ALLE ORE 15 — SEDUTA PUBBLICA.

I. Relazioni della Commissione pei Decreti registrati con riserva (N. IV e N. XXVIII - *documenti*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla tariffa doganale concernenti il dazio sulle farine di grano (N. 193);

Tassa sui velocipedi e sugli automobili (N. 191);

Norme per la concessione della cittadinanza italiana (N. 178).

La seduta è sciolta (ore 17 e 15).

Loenziato per la stampa il 9 dicembre 1905 (ore 19).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.